



"Il Cafone di Fontamara" foglio elettronico (non virtuale) di informazione abruzzese, tratta di Ambiente e Clima, Sviluppo e Mobilità Sostenibile, Decrescita felice, Cultura, Attualità, non trascurando di controllare che la Politica lavori davvero per il bene del Cittadino.

Orientamento e referenti politici : dalla parte del Cittadino.

Direttore responsabile: Hermes Pittelli

Caporedattore centrale: Roberto De Ficis

Redazione: via Giulio Cesare, 71 – Vasto (Ch)

Mail: ilcafonedifontamara@gmail.com Sito web: <http://ilcafonedifontamara.wordpress.com>

Spettabile Ministero dell' Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare
Direzione Generale per la Salvaguardia Ambientale

Via Cristoforo Colombo, 44
00147 Roma

**OSSERVAZIONI RELATIVE AI PERMESSI DI ESTRAZIONE DI
IDROCARBURI NEL MARE DI VASTO E CASALBORDINO (CH)**

PERMESSI N. d 495 BR-EL e N. d 492 BR-EL

RICHIESTI DA

PETROCELTIC ELSA Srl

PREMESSA

Nel momento storico in cui tutti i Paesi del Pianeta si rendono conto che la devastazione dell'ambiente e i cambiamenti climatici stanno mettendo a rischio l'esistenza stessa della Terra, l'Italia si segnala purtroppo per il proprio atteggiamento superficiale, levantino, limitato che la pone in una bolla d'irrealtà al di fuori dal consesso umano.

Il fallimento del summit di Copenhagen causato dall'egoismo di ogni singola nazione non tragga in inganno. Il resto del mondo è al lavoro, oggi, per progettare e costruire la Terza rivoluzione industriale, una green economy che sia davvero eco-sostenibile e finalmente equa socialmente ed economicamente per le popolazioni di ogni continente.

Perfino gli scienziati cinesi, dopo aver studiato lo scioglimento dei ghiacciai dell'Himalaya, hanno ammesso che il sistema industriale dell'obsoleto e bocciato dalla Storia ultraliberismo capitalistico è responsabile di mutamenti climatici che ci stanno conducendo rapidamente verso la catastrofe finale.

Il Papa, Benedetto XVI, durante le Sue recenti omelie da piazza S. Pietro ha più volte ammonito i governi del globo: tra le principali cause dell'attuale degrado umano, c'è la devastazione della Natura per il profitto economico di pochi.

Se fino a 50 anni fa, gli effetti dell'estrazione e della raffinazione degli idrocarburi era materia sconosciuta, oggi la scusa dell'ignoranza (ammesso che sia tollerabile) non regge più. Esiste una vasta e consolidata letteratura scientifica che prova senza ombra di dubbi o smentite gli effetti letali di queste attività per la salute umana e per l'ambiente.

Non a caso dal 1969 in Usa non costruiscono più raffinerie (Texas a parte) e le piattaforme off shore devono essere edificate ad almeno 160 km dalla costa (e parliamo dell'Oceano, non della 'pozzanghera' del nostro Mediterraneo, nel quale il ricambio dell'acqua avviene in modo molto più difficoltoso e lento).

Gli arabi estraggono petrolio in mezzo ai deserti, non vicino a insediamenti umani o centri urbani.

Ogni giorno, nonostante la stampa italiana non ritenga queste notizie degne di attenzione da parte dei cittadini italiani (forse perché reputa più vitali pettegolezzi e mode idiote), accadono incidenti petroliferi che inquinano ancora di più i nostri ecosistemi e allontanano l'obiettivo della bonifica ambientale dell'unico habitat a disposizione della razza umana. Le sostanze che si sprigionano con l'estrazione e la raffinazione del petrolio (ma anche del gas naturale) sono provati cancerogeni, responsabili di mutazioni genetiche e avvelenamento ambientale attraverso infiltrazione delle falde acquifere e dei terreni agricoli.

Senza dimenticare che la fauna ittica annovera tra le proprie peculiarità il bioaccumulo, quindi nei pesci che finiscono nello stomaco degli esseri umani si trovano i veleni portati dall'oro nero e dalle altre pratiche umane inquinanti.

In più, la trivellazione della crosta terrestre è causa diretta di eventi sismici anche in zone a basso rischio di terremoti (figuriamoci in un paese dalla morfologia idrogeologica delicata, come appunto l'Italia).

Il 21 agosto 2009, nell'Oceano Indiano, a metà strada tra Timor e l'Australia, è esploso il pozzo Mortara che ha continuato a riversare petrolio per due mesi e mezzo prima che l'uomo riuscisse a arginare questo disastro; disastro i cui effetti nefasti dureranno per centinaia di anni. Questo per spiegare che gli incidenti non sono eventi rari o impossibili, come asseriscono i petrolieri, ma si verificano con impressionante continuità: anche nel nostro paese, solo considerando il periodo dal 2000 ad oggi (bisognerebbe anche rammentare la lunga lista degli operai deceduti sul lavoro a causa dei risparmi sulla sicurezza, visto che gli amministratori delegati delle compagnie petrolifere sono più interessati ai propri stratosferici compensi e ai lautissimi dividendi da spartire tra i soci).

Pensiamo ai capodogli spiaggiati recentemente in Puglia. I media italiani hanno evidenziato la 'tragedia' come se si trattasse di una lacrimosa fiction cinematografica, spiegando che i cetacei sono morti per aver ingerito sacchetti di plastica scambiati per calamari; poche voci isolate hanno però evidenziato che quei mammiferi del mare avevano sbagliato rotta, confusi dal bombardamento di onde sonore con cui i petrolieri esaminano i fondali marini per capire se è il caso di trivellare o rinunciare.

A fronte di queste poche e sintetiche considerazioni (ma potrebbero essere scritte centinaia di migliaia di pagine sull'argomento), restiamo allibiti al cospetto non tanto dalla volontà delle multinazionali (italiane e internazionali) di – è il caso di dirlo – raschiare il fondo del barile alla ricerca di fonti fossili che tra 15 anni

(speriamo!) saranno solo un ricordo, ma della strategia (?) energetica italiana che preferisce poche, maledette e subito briciole di fabbisogno energetico (il cui costo ricade come sempre sui cittadini, quelli che pagano le tasse) a scapito della tutela ambientale, che dovrebbe essere un pilastro delle risorse e delle opportunità del nostro (ex?) Belpaese.

L’Abruzzo è il paradigma dei veri tesori italiani: 3 parchi nazionali, 1 parco naturale regionale, addirittura 17 riserve naturali regionali. Una Regione conosciuta in tutto il mondo per le proprie bellezze naturali, uno scrigno di biodiversità invidiato e ammirato a tutte le latitudini, un territorio che trasuda arte, storia e cultura ad ogni sentiero, ad ogni vicolo; terreni agricoli toccati dalla grazia divina che permettono la produzione di vini e olii (d’oliva!) di qualità straordinaria e un panorama gastronomico da primato. Una Regione che del turismo, dell’accoglienza, della cultura, della Natura, della pesca e dell’agricoltura (con tutti i settori dell’indotto e dei servizi connessi) dovrebbe fare la propria ‘industria’, la tavola delle leggi del proprio sviluppo.

In un contesto del genere, non c’è spazio – senza se e senza ma – per alcun tipo di attività inerente la ricerca, l’estrazione, la lavorazione di idrocarburi; né sulla terraferma, né in mare.

Gli idrocarburi sono forieri di degrado ambientale, economico e sociale: basta andare a verificare cosa è accaduto e cosa accade nei poli petrolchimici in Sardegna (Sarroch), in Sicilia (Siracusa) o in Basilicata dove il Parco naturale della Val D’Agri è stato distrutto e avvelenato dalle trivelle assetate di petrolio.

Petrolio, non solo presente in scarse quantità e che costituirebbe una pezza d’appoggio risibile per il fabbisogno energetico nazionale, ma anche di pessima qualità.

L’Abruzzo, Regione verde d’Europa, non ha bisogno e non vuole un sistema economico basato sugli idrocarburi.

In qualità di amanti della Regione Abruzzo, della sua popolazione; consci, grazie al confronto con scienziati internazionali indipendenti, degli effetti nefasti delle attività industriali legate allo sfruttamento degli idrocarburi; consci per aver verificato di persona attraverso viaggi professionali e reportage che all'estero (in Germania, in Spagna, negli Stati Uniti, solo per citare alcuni esempi) l'Ambiente viene considerato un valore da rispettare e difendere, un'opportunità per creare nuovi posti di lavoro, non una merce o una sorta di cornucopia da sfruttare all'infinito; esprimiamo profondo rammarico e dissenso nei confronti dei permessi di estrazioni d 495 BR-EL e d 492 BR-EL presentati dalla Petroceltic Elsa srl.

I progetti di estrazione (tra l'altro, a soli 5 km dalla costa) riguardano un tratto di mare compreso tra Vasto e Casalbordino che fa parte della riserva naturale regionale denominata Parco della Costa Teatina, la celebrata e celeberrima costa dei trabocchi. Un litorale speciale che comprende la riserva naturale di Punta Aderci, meta di ornitologi e sportivi da tutto il mondo e sede di un'area (come del resto Casalbordino) di ripopolamento ittico che sta ottenendo successi straordinari.

L'analisi costi/benefici non può essere superficiale (non pensare da subito a tutti gli aspetti e alle conseguenze del progetto) né parziale (basata su osservazioni e perizie presentate esclusivamente dal proponente). Queste attività hanno ripercussioni economiche positive solo per chi le propone. Non portano posti di lavoro, né reale ricchezza per le popolazioni locali. Anzi, i costi sociali e ambientali sono una spiacevole e pesante eredità che resta in carico agli abitanti autoctoni per decine d'anni (come le infrastrutture petrolifere: una volta costruite non è semplice, né economico, né indolore smantellarle).

1) La Petroceltic Elsa srl ignora completamente la realtà ambientale, sociale, economica, antropologica in cui si propone di realizzare un progetto di business, a proprio ed esclusivo beneficio e ritorno economico; la società irlandese come altre multinazionali degli idrocarburi, considera il nostro paese solo come area franca dove realizzare in tranquillità facili profitti (in rete si trovano i commenti sui siti ufficiali di queste compagnie) grazie a una bassa resistenza politica e civile, poche spese d'ingresso, bassissimi costi relativi alle royalties (mica come nella Libia del nostro 'alleato' Gheddafi dove devono lasciare quasi il 90% dei proventi); insomma si arricchiscono alle spalle degli italiani, distruggono il nostro paese e la nostra salute e si fanno beffe di noi;

2) La Petroceltic Elsa nelle osservazioni al proprio progetto, ignora (o glissa) completamente e nega impatto ambientale dovuto alla sola realizzazione delle piattaforme (subsidenza come avvenuto in Veneto e Emilia Romagna e erosione della costa, in zone spesso sottoposte a ripascimenti), non prendendo in considerazione incidenti, dovuti a guasti per cause umane o meccaniche, non considera collisioni con navi d'appoggio, o tra navi e navi, non prevede che il traffico navale e la fuoriuscita di sostanze chimiche tossiche legate alla trivellazione, all'estrazione e al trasporto di idrocarburi o a scoppi accidentali possa alterare e compromettere l'integrità della flora e della fauna marine, le attività di pesca e turismo di una costa densamente popolata, con gravi e negative ripercussioni di salute, ma anche di immagine ed economiche per i cittadini del litorale teatino;

3) La società civile abruzzese si è già espressa più volte contro questo tipo di progetti e attività industriali, appoggiata da quasi tutta la politica regionale, dalle associazioni del turismo, della pesca e dell'agricoltura e anche dalla Chiesa cattolica;

4) Lascia allibiti, infine, la vaghezza e la superficialità dei documenti e delle analisi di impatto ambientale e sociale con cui, non solo Petroceltic Elsa, ma anche tutte le altre multinazionali, corroborano le richieste di permessi al Ministero dell'Ambiente; documenti che nella quasi totalità dei casi appaiono come semplici copia e incolla di un'unica bozza prestampata e che il Ministero dovrebbe cestinare in automatico, non potendo ottenere nemmeno una sola informazione corretta, autentica e scientifica su procedure, modi, esiti e impatti derivanti dalle attività industriali inerenti gli idrocarburi.

Cordiali saluti e buono, virtuoso e coscienzioso lavoro

Hermes Pittelli, direttore responsabile 'Il Cafone di Fontamara'

Roberto De Ficis, caporedattore centrale 'Il Cafone di Fontamara'